

7345

3329

345

7345

E-VI-3375

FARNACE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro
di Via della Pergola nel Carnovale
dell' Anno 1733.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE per il Verdi. Con Licenza de' Sup.

Si vende alla Libreria del medesimo dirimpetto
alla Chiesa di S. Apollinare.

Poema di Antonio Maria Lucchini -

Musico di Giovanni Porta -

(di Gio. Porta)





ARGOMENTO.



FARNACE fu uno de' Figliuoli di Mitridate Re di Ponto, e successe, come il Maggiore di età, ne' Regni paterni, da poi che l' Armi Romane obbligarono quel Principe già sconfitto ad uccidersi colla propria sua spada.

Insidiò Mitridate vivendo, a Berenice Regina di Cappadocia, per l'avidità di occupare anche quel Dominio; e coll'occasione, che questa Principessa rimase vedova del suo Sposo Ariarate, non solamente le fece uccidere un Figliuolo, che di questo aveva avuto; ma le impedì, e frastornò le seconde nozze con Nicomede Re della Bitinia, di Lei invaghito.

In tale stato di cose aspirando Farnace all' unica Figlia della suddetta Regina,

FARNACE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in FIRENZE nel Teatro di Via della Pergola nel Carnevale dell' Anno 1733

SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTESSA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN DUCA DI TOSCANIA

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



IN FIRENZE per li Verdi. Confarri

presso alla Libreria del marchese di ...

na, e non potendola conseguire per l'odio implacabile, che Berenice portava a Mitridate; la rapì, e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze si unì coll'Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che a maritarsi con Esso aveva consentito; e ne procurò con ogni suo sforzo la totale ruina.

A L L E T T O R E.

Incontrerai nella lettura di questo Drama le solite voci *Idolo, Numi, Fato, Adorare*, e simili, usurpate da' nostri Teatri per dispregio sempre maggiore degli Etnici; et alcune massime contrarie non meno alla legge naturale, che alla Divina, adattate a persone immerse negli errori della cieca Gentilità. Condanna le suddette voci, e i concetti espressi con quelle menzogne, e detesta le suddette massime, come inganni di Coloro, che non erano illuminati dalla vera, e Santa Fede Cattolica.

A T T O R I.

- FARNACE** Re di Ponto.
Il Sig. Giovanni Carestini. Virtuoso di Camera di Sua Altezza Elettorale di Baviera.
- TAMIRI** Regina sua Sposa.
La Sig. Maria Maddalena Pieri di Firenze. Virtuosa di S. A. S. il Sig. Duca di Modena.
- BERENICE** Regina di Cappadocia, Madre di Tamiri.
La Sig. Anna Bagnolesi Pinacci di Firenze.
- SELINDA** Sorella di Farnace.
La Sig. Rosa Mancini di Firenze. Virtuosa di Camera della Serenissima Enrichetta Duchessa Vedova di Parma.
- POMPEO** Proconsole Romano nell'Asia.
Il Sig. Gio: Batista Pinacci di Firenze. Virtuoso del Serenissimo Principe di Darmstat.
- GILADE** Principe del Sangue Reale, Capitano di Berenice.
Sig. Cristofano Raperini.
- AQUILIO** Prefetto delle Legioni.
Il Sig. Giuliano Albertini di Firenze.
- Un Fanciullo, Figlio di Farnace, e di Tamiri.

I Balli sono d'invenzione del Sig. Francesco Massimiliano Pagnini di Firenze, Maestro di Ballo della Seren. Enrichetta Duch. Ved. di Parma.

Inventore degli Abiti.

Il Sig. Ermano Compstoff,

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Riviera dell' Eufino con folta Selva d' Alberi, che ingombrano tutta la Scena, e in fondo si vede il Mare, ed in effo l' Armata di Berenice. Approdano le Navi, e gettati i Ponti escono Guastatori, che troncando in breve la Selva, la riducono ad un' aperta Campagna. Sbarcano sul lido Cavalli, e Fanti, dopo sbarcano da ricco Naviglio Berenice, e Gilade con numeroso accompagnamento Reale.

Luogo remoto dentro la Città.

Pianura, in cui si vede la Città d' Eraclea, avanti la quale vi è un Marazzo, sopra del quale vi è un Ponte, che introduce nella medesima.

Parco Reale, ove sono varj Depositi in mezzo de' quali vi è una Piramide destinata per Sepolcro de i Re di Ponto.

Cortile.

ATTO SECONDO.

Cortile Reale.

Altra veduta della Piramide, per Sepolcro de i Re di Ponto, Sala Regia.

ATTO TERZO.

Piazza di Eraclea con Arco Trionfale destinato per il Trionfo di Pompeo, e Berenice.

Cortile.

Giardini Reali.

Stanza Nobile con Tavolino.

Luogo Magnifico con Colonna.

Le Scene nuove sono d' invenzione del
Sig. Pietro Righini Parmigiano.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riviera dell' Eufino con folta Selva d' alberi, che ingombrano tutta la Scena, e in fondo si vede il Mare, ed in effo l' armata di Berenice.

Approdano le Navi, e gettati i Ponti escono Guastatori, che troncando in breve la Selva, la riducono ad un' aperta Campagna.

Sbarcano sul lido Cavalli, e Fanti; dopo sbarcano da ricco Naviglio Berenice, e Gilade con numeroso accompagnamento Reale.

Gil. **D** El Nemico Farnace
Questo è l' Impero; e quella,
Che là si vede torreggiar vicina,
E' la Città de' Regni suoi Reina.

Ber. Vaste moli orgogliose,
Vi abatterò: quella, che al Cielo ergete
Fronte altera, e superba,
Forse ricoprirò d' Arena, e d' erba.

Gil. Ei, se non mente della fama il grido,

Già ne vicini campi
Dal Romano valor fu debellato.

Ber. Fu debellato sì, ma non fù vinto.

Ha difese, ha ripari:

Risorgerà. Per atterrarlo è forza

Dalla Reggia balzarlo entro una Tomba.

Gil. Se con l'armi di Roma

Le tue congiungi, il tuo Trionfo è certo.

Ber. Sì, da Roma invitata

A guerreggiar contro Farnace io venni.

Gil. Nunzi del nostro arrivo

Al gran Duce Romano invia Messaggi.

Ber. E' già noto a Pompeo, che Berenice,

Dell' Eufino guertier varcate l'onde,

Con cento amiche Schiere

Dell' Eufino guertier preme le sponde.

Gil. Ma qual nube improvvisa

O di nebbia, o di polve a noi s'appressa?

Ber. Genti nemiche esser non ponno: Io vedo

Nell' insegne, ondeggjar l'Aquila invitta.

SCENA II.

*Pompeo a Cavallo con seguito di Cavalleria,
e fanteria, e detti.*

Pomp. **A** Mazone Regal dell' Oriente....

Ber. Debellator de più feroci Imperj...

Pomp. Berenice: *Ber.* Pompeo:

Pomp. Roma ti accoglie

Con le mie braccia.

Ber. E con le mie riceve

L' Asia gli amplessi tuoi.

Pomp. Contro i Ribelli

Della gloria Romana

Combatteremo uniti.

Roma trionferà con Berenice,

Berenice con Roma.

Saran comuni le conquiste, e tutto

Sarà sol de' Nemici il danno, e il lutto.

Ber. La mia maggior conquista

Sarà la mia vendetta.

Mora Farnace: altro da te non bramo.

Pomp. Mora Farnace. Ad assalir le mura,

Ov' ei s'asconde, io moverò fra poco

I più scelti Guerrieri.

Tu l'assalto feroce

D'altra parte asseconda; e vendicata

A momenti sarai.

Ber. Principe, udisti? *a Gilade.*

Sotto l'alto comando all'alta impresa

Guiderai le nostr'armi.

Gil. Seguirò coraggioso

L'orme di sì gran duce; e col suo esempio

Soggiogando i Monarchi,

Conquistando la Terra,

O renderò maggior la tua fortuna;

O nell'opre ammirande

Lascierò l'ombra almen d'un nome grande.

Pom. Più contento dal suo monte

Si precipita il torrente,

Se turbato, se fremente

Con le torve, e rapid' onde
 Seco porta argini, e sponde
 A perire in seno al mar.
 E se incontra, e scoglio, e ponte
 Più s'infuria, e 'l corno estolle,
 E se frange, spuma, e bolle,
 Afforbir tutto vorria,
 E trar seco in compagnia
 Ogni cosa a naufragar. Più &c.

S C E N A III.

Berenice, Gilade, e loro seguito.

Gil. **M**A d'onde, o mia Regina,
 D'onde contro Farnace odio si fiero?
 Perché volerlo estinto?
 Perdona al zelo mio. Tanto rigore
 Per esser giusto, i suoi confini eccede.

Ber. Quai confini trovasti
 Nella rabbia crudel di Mitridate?
 Egli oppresse sul campo
 Con empio tradimento
 Il mio Sposo Ariarate: Egli recise
 Con ferro micidiale
 Il più eccelso rampollo
 Del mio tronco Reale:
 Egli tutto tentò per mio periglio.

Gil. E le colpe del Padre ascrivi al Figlio?

Ber. Se non è reo Farnace
 De' paterni delitti;
 Altamente mi offese,

Allor

Allor che mi rapì la mia Tamiri.
Gil. Ma l'errore emendò con farle dono
 Del suo cuor, del suo letto, e del suo Trono.
Ber. Gilade, invan mi tenti.
 Vedo anch'io, che 'l mio sdegno
 Impetuoso, e rapido trascorre;
 Ma mi piace così. Voglio esser fiera:
 Voglio punir con brame
 Del pari scelerate,
 E Farnace, e Tamiri, e Mitridate,
 Da quel ferro, che ha svenato
 Il mio Sposo sventurato,
 Imparai la crudeltà.
 Nel mirare un Figlio esangue,
 E bagnato del mio sangue,
 Mi scordai della pietà. Da &c.

S C E N A IV.

(Luogo remoto dentro la Città.)

Farnace, poi Tamiri.

Far. **B**Enchè vinto, e sconfitto,
 Perfide stelle, io son Farnace ancora.
 Di Mitridate il Figlio
 Ha in pugno ancor di Mitridate il brando,
 Ha in seno ancor di Mitridate il cuore.
 Per lacerare i lauri in su la chioma
 Alla superba Roma.
 Risorgerò nemico ognor più crudo,
 Cenere anche sepolto, e spirito ignudo.

Tam. Mio Consorte, mio Re: deli per le sacre
Venerabili fiamme

D'amore, e d'Imeneo; per quella fede,
Che annodò le nostre alme, arresta il piede.

Far. Non ami ben: se l'onor mio non ami.

Tam. Amo sì l'onor tuo, ma mi spaventa

L'orror dell'imminente alto periglio,

Far. Dove è più di periglio, è più di gloria.

Tam. Vanne dunque, o crudele, e me qui lascia

Tra le fiere agonie de miei timori.

Lascia in balia del Vincitor superbo

La Sposa desolata,

E l'infelice, oh Dio, tenero Figlio;

Perchè vadano entrambi

Tra le Schiave più vili a torcer lane

Ed a bacciar le Clamidi Romane.

Far. (Questo solo pensiero

Urta la mia costanza:

Ma lo domi virtù robusta, e forte.)

Sposa, Tamiri, ascolta.

Tam. Il cenno attendo.

Far. Quest'acciaro fatal che fuma ancora

Delle stragi nemiche, *li da uno stile.*

Prendi, o Regina; e sovra d'esso giura

D'efeguir quella legge,

Che uscirà dal mio dabbro.

Tam. Eccomi pronta.

Far. La tiranna del Mondo

Puote ancora esser vinta,

Ma se l'empia fortuna

Idola.

Idolatra di lei, per lei pugnando

Farà che sul mio capo

L'Aquile abominate alzino il volo;

Tutto nel cor del Figlio, indi nel tuo

Tu questo ferro immergi.

Dall'indegno servaggio esso vi sciolga;

E l'ingiurie del ferro il ferro tolga.

Tam. Due gran prove mi chiedi,

Signor, del mio coraggio:

L'una è degna di me, perche son moglie:

L'altra è indegna di me, perche son madre.

Far. Anch'io son padre, e te'l comando. A noi

Questo nome non toglie

L'alta necessità d'oprar da Grandi.

Tamiri addio. Con quest'amplesso, impegno

L'ubbidienza tua. Servi alla legge,

Che giurasti al mio amore, e alla mia gloria:

E pensa, che consorte

Di Farnace non sei, se non sei forte.

Parli di Madre amante

Nell'alma tua l'amor:

Ma di Regina ancor

Parli la maestà.

L'un ti darà consiglio,

Che viva il caro Figlio:

Ma, che trafitto ei mora,

La gloria ti dirà.

Parli &c.

Tam. Ch'io mi tolga col ferro

All'onta del trionfo,

E' giustizia, è ragione; e sì grand'atto

Stabilito era già ne' miei pensieri.
Ma che col ferro stesso
Io sveni il caro Figlio, il Figlio amato,
E' fierezza crudel d'ingiusto fato.

Vincerà l'aspro mio fato

La costanza di mia morte.

Che mal grado al Cielo irato

Non è misero, chi è forte.

S C E N A V. Vincerà &c.

Pianura, in cui si vede la Città d' Eraclea, avanti la quale vi è un marazzo, sopra del quale vi è un Ponte, che introduce nella medesima.

Pompeo col suo Esercito, Gilade con quello di Berenice, Aquilio, e altri Capitani sul Campo.

Pomp. **G**uerrieri: eccovi a fronte
La Città più superba,
Ove regni Farnace, ove regnasse
Il gran nemico Mitridate. In quella
E' il più forte riparo
Dell' Asia già cadente,
La difesa maggior dell' Oriente.
Se col vostro valor voi l'atterrate;
Là sù l'Eoe pendici
Si desterà pria dell' ufato il Sole
Al chiaro suon della Romana tromba:
E la Fenice altera,
All' Aquila guerriera
Mostrerà la sua cuna, e la sua tomba.

Su Campioni,
Su Guerrieri,
Coraggiosi, arditi, e fieri
A ferire, e a fulminar.

Su &c.

Segue l' assalto della Città, che viene attaccata sul Ponte. In questo mentre esce dal Bosco Farnace co' suoi Soldati.

Farn. In sì gran punto ancora
La fortuna si tenti, ò almen si mora.

Investe alle spalle i Nemici, e dopo breve contrasto, Farnace con tutti gli suoi restan fugati.

S C E N A VI.

Aquilio con Selinda vengono dalla Città: da una parte Berenice con seguito: Pompeo, Gilade, e Soldati sul Campo.

Sel. **S**ignor, s'anco fra l'armi
Pietade ha luogo, e cortesía non toglie
Punto di lena a' marziali incendj:
Me fanciulla non vile
Dal militare ardir salva, e difendi.

Aqui. (Quanto è vaga costei!)

Gil. (Quanto è gentile!)

Pom. Sorgi, o nobil Donzella,
E' l tuo grado palesa.

Sel. Io son Selinda.

Ber. Selinda di Farnace

La superba Germana?

Pom. Contro regia fanciulla

Di nobil petto la virtù non s'armi.

Avrai nel nostro Campo,

Bella Selinda, e sicurezza, e scampo.

Gilade a te consegno

L'illustre Prigioniera.

Ber. Ben guardata ella sia,

Finche di Roma il fulmine fatale

Sul Fratel contumace oggi si scocchi.

Gil. [Ha l'alba in su la fronte!]

Aqui. (Ha il sol negli occhj!)

Pom. Su l'abbattute mura

La vittoria ci chiama: andianne omai.

Ber. [Di quel barbaro alfin mi vendicai.]

entrano nella Città.

S C E N A VII.

Selinda, Gilade, e alcuni Soldati.

Sel. **A** Nostri danni armata

Venne ancor Berenice?

E congiurò con le Romane Squadre

Contro l'unica Figlia ancor la Madre?

Gil. Non ha riguardi, o bella,

La ragion dello sdegno

Alla ragion del sangue, e dell'amore.

Sel. E tu per Lei pugnasti,

Di Reina crudel Duce peggiore?

Gil. Pugnai per Berenice

Pria di veder Selinda:

Or

Or che Selinda io vidi,

Berenice aborrisco,

Odio la mia vittoria,

Detesto il mio valore, e la mia gloria.

Sel. Forse di me ti spiace?

Forse hai pietà della sventura mia?

Gil. Interroga i tuoi lumi,

Che mi han veduto il core;

E i lumi tuoi diranno,

Qual sia la pena mia, quale il mio affanno.

Rivolgi del tuo ciglio

Placido lo splendore

A questo amante core,

Amor t'accenderà.

Sento del tuo periglio

Penoso affanno in seno,

Abbi nel petto almeno

Per me qualche pietà. *Rivolgi &c.*

Sel. Qual sembianza improvvisa

Abbagliò le pupille,

Indi l'alma ingombrò col suo splendore?

Ah se mai fosse amore,

Che aggiungesse i tuoi mali ai mali miei,

Saria con doppia pena

Doppia la mia catena,

E due guerre in un tempo io proverei.

Quel labbro vezzoso,

Quel volto amoroso

Mi piace, e m'alletta,

Mi fa sospirar.

A 9

Non

Non sò, se sia amore,
 Che dentro al mio core,
 Per doppia mia pena
 Mi forzi ad amar. Quel &c.

S C E N A VIII.

Parco Reale, ove sono varj Depositi, in
 mezzo de' quali vi è una gran Piramide,
 destinata per sepolcro de i Re di Ponto.

*Tamiri col suo piccolo Figlio, condotto a mano
 da un Servo.*

Figlio, non v' è più scampo:
 L'empia Roma trionfa, e a noi de Numi
 Nessun più resta, ò restano i men forti.
 Morir si dee, l'ora fatale è giunta.
 Or che farò? S' adempia
 Di Farnace il comando:
 Ma non s' adempia in questo
 Delle viscere mie parto innocente.
 E poichè non rimane
 D' un' Impero sì nobile, e di tante
 Città superbe un breve
 Spazio di terra, ove un bambin s' asconda:
 Disserra, o fido Servo,
 Questo sacro, e feral Tempio dell' Ombre:
 Ivi il Figlio si celi.

*Prende per mano il Fanciullo: e frattanto
 il Servo va ad aprir la Piramide.*

O Figlio, o troppo tardi

Nato

Nato all' afflitta Patria, e troppo presto
 Alla madre infelice,
 Io ti dono una vita,
 Che il Genitor condanna;
 Ma ti riserbo al rischio
 D' una servil catena: abbila in grado,
 S' ella è pietà; se crudeltà, perdona.
 Andianne, o Figlio....
*s' incammina; ma ripugnando il Fanciullo, ri-
 torna addietro.*

Ah tu ritiri il passo,
 E prendi a sdegno il vergognoso asilo!
 Cedi alla tua fortuna,
 Diletto mio, cedi al destino, e vivi.
 Tempo forse verrà, che tu ripigli
 L' indole generosa; e che ritolga
 Alla Lupa tiranna
 L' usurpato Dominio: oggi ti basti
 D' ingannar la tua morte. Intanto, o caro,
 Questo bacio ricevi
 Del mio povero amore ultimo dono:
 L' alma sen viene in esso
 Tutta sul labro, ed a seguirti impara.
 Vanne: fra pochi istanti
 Anch' io verrò. Mi chiuderà l' istessa
 Tomba, ch' ora te chiude.
 Ti starò sempre al fianco,
 Veglierò su i tuoi casi ombra gelosa.
 Vanne Idol mio: colà ti cela, e posa.

Entra il Fanciullo nella Piramide, e il Servo chiude

la Porta.

A 10

Ma

Ma di Madre abbastanza
Si è serbato il costume:
Tornisi a ripigliar quel di Consorte.

Cava lo Stile datole da Farnace.

Fiero ordingno di morte,
Delle sciagure mie rimedio estremo,
Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi,
Che da Reina io vissi, e da Reina
Libera, e coronata
Seppi ancora morir.

Mentre vuole uccidersi, viene arrestata improvvisamente da Berenice.

SCENA IX.

Berenice con Guardia Reale, e detta.

Ber. Fermati, ingrata.
togliendole lo stile.

Tam. Qual'ingiusta pietà?

Ber. Qual folle ardire?

Tam. Usurparmi una morte,
Che i miei disastri onora?

Ber. Arbitrar d'una vita,
Di cui Roma è Signora?

Tam. Ma tu di Roma amica,
Dimmi se giungi a me, Madre, o Nemica?

Ber. Figlia di Berenice
In me la Madre or vedi:

Ma Sposa di Farnace
Vedi in me la nemica, e la tiranna.

Tam. A Farnace io non tolgo

Ciò

Ciò, che a Farnace io devo;
E lascio all'amor suo la sua Consorte.

Ber. Ed io non tolgo a Roma
Ciò, ch'è di Roma; e una superba lascio
Al suo trionfo, ed alle sue catene.

Tam. E in che peccò quell'infelice, amando
La tua prole in Tamiri,
E l'immagine tua nel mio sembiante?

Ber. In che peccò? Non ti rapì l'indegno,
Dalle mie braccia a mio dispetto?

Tam. Ed io
Qual'oltraggio ti feci
Con ubbidir al mio destin?

Ber. Dovevi
Alla Madre ubbidir, pria che al destino.

Tam. Ah Regina . . .

Ber. Non più. Dove ascondesti
Del mio fiero nemico
L'odiato Germe?

Tam. Oh Dio!
Nella strage dell'Asia il cerco anch'io.

Ber. Nel pallor del tuo volto
La tua frode io ravviso.
Parla: il Figlio dov'è?

Tam. Dov'è il mio Sposo?
Dove il mio Regno? E dove
Con la mia libertà la mia grandezza?

Ber. Non passeggia il dolor con tanto fasto
Sulle grandi sciagure.
Tu l'occultasti, iniqua:

Ma

Ma i tormenti, e le fiamme

Ti trarranno dal sen l'alma, ò l'arcano.

Tam. Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza

A sfidar la mia morte.

Svenami: chi te 'l vieta?

Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo

Delle miserie mie, nulla più temo.

S C E N A X.

Pompeo con seguito, e dette.

Ber. **S** Ignor costei, ch' audace empie le vene

Del sangue mio, ma nel suo core impressa

Ha l'immagine sol del suo Farnace,

Sia pur tua Prigioniera.

D'esserle Madre io sdegno.

Da che l'empia sdegno d'efformi Figlia.

Il nome di Reina

Cangi in quella di Serva: e de' suoi Regni

Abbia sol tanto appena,

Quanto può misurarne una catena.

Tam. Signor; miri al tuo piede

Dell'invitto Ariarate

Una Figlia infelice;

Odiata così da Berenice,

Perche serba nel petto

Pieno di fede, e di costanza il core,

Come l'ereditò dal Genitore.

Pom. Ben ti risplende in volto

La chiarezza del sangue, e in un dell'alma.

Nulla io chiedo da te. Sei prigioniera

Della

Della tua Genitrice: a lei t'inchina;

Ed in lei riconosci

La vincitrice tua, la tua Regina.

Ber. Nò, nò: resti l'iniqua,

Resti pur ne' suoi laccj,

Finche riveli, dove

Ostinata nasconde il Figlio indegno,

Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

parte.

S C E N A XI.

Tamiri, e Pompeo col suo seguito.

Pom. **D**onna, la tua fortuna (amore

E' comune al tuo amor: ceda il tuo

Dunque alla tua fortuna, e non contenda

Al Vincitor della vittoria il frutto.

In quel tenero tralcio

D'una pianta rubella

Può germogliare un gran nemico a Roma.

L'Asia non è ancor doma;

E ben sarà cagione

La mia stolta pietà d'alto periglio,

Se risorgesse il Genitor nel Figlio.

Tam. Roma dunque citeme? O fortunate

Nostre cadute! o sorte

Propizia ancor nelle sciagure estreme!

Vive sì, vive il Pargoletto illustre,

Tanto da voi temuto, Eroi Latini,

Vive; ma custodito

Dal

Dai voti della Patria, e dalle mie
Diligenze amorose.
In esso io celo a Roma
La più nobile spoglia: in esso io tolgo
Il suo maggior trofeo
Al domator dell' Asia, al gran Pompeo.

parte.

Pom. Come ben fa veder la Donna eccelsa,
Che l' insolente arbitrio della sorte
Non serba autorità sulle grand' alme:
E che un' alta virtude
Benche di laccj involta,
Va con libero piè sempre disciolta.
S' accenda il Ciel tuonante
Minacci irata sorte,
Un' alma un cuor costante
In faccia ancor di morte
Abbatte non potrà.
Stà nel dolor godendo,
Un generoso petto,
Che la virtù, soffrendo,
Più bella ognor si fa. Si &c.

SCENA XII.

Cortile.

Farnace, e Selinda.

Sel. Mio Re, pur ti riveggio.

Far. Pur di nuovo, o Germana, al sen ti

Sel. Estinto io ti piangea [stringo.

Nell'

Nell' affalto crudele.

Far. Ed io te piango
Tra' legami servili.

Sel. In questa Reggia
Da' Nemici ingombrata,
Che mediti? Che tenti?

Far. Alto disegno
Per incognite vie quà mi condusse.
Ov' è Tamiri? *Sel.* Appunto
Di Lei cercava.

Far. Il Figlio? *Sel.* Ancor nol vidi.

Far. Come t' accolse il Vincitor?

Sel. Con fasto
Pari alla sua grandezza.

Far. Con eguale alterezza,
Aquilio non t' accolse.

Sel. Ama Aquilio, il confesso.

Far. Gilade ancor.... *Sel.* Nol niego.

Ma dagli affetti loro
Riverenza, ed ossequio unqua non parte;
Nè parte da Selinda
La maestà di Vergine reale.

Far. Sò, che servi al tuo grado
Più, che alla tua fortuna. Or tu m' ascolta.
E' guerriero anche amore; e l' armi sue,
Perchè meno temute,
Sono ancor più potenti. Ad ambo lascia,
Lascia, se vuoi, la libertà d' amarti,
Nasceran dall' amor le gelosie,
E dalle gelosie l' ire, e gli sdegni.

Così.

Così forse armerai
 Roma contro di Roma, e Berenice
 Contro di Berenice: e così forse
 Degli occhj tuoi con la fatal saetta
 Tu medema farai la tua vendetta.

parte.

S C E N A XIII.

Aquilio, e Selinda.

Aq. **B**ella Selinda; io torno
 A vagheggiar nel tuo leggiadro viso
 La più serena idea, che mai scendesse
 Dall' alte sfere ad illustrar la terra:

Sel. Duce: me non alletta
 Aura di vana lode.

Aq. Amor favella
 Sulle mie labra, e dal soggetto impara
 A sollevarsi.

Sel. Amore
 In un' Eroe Romano
 Sarebbe affetto inusitato, e strano.

Aq. Che? Non amano forse anco gli Eroi?

Sel. Sì, ma non sono Eroi, se sono Amanti.
 Vanne. Non è possibile, che mai
 Aquilio il maggior Duce
 Dell'invitto Pompeo,
 Vaneggi adorator del mio sembiante,
 Sei guerriero dell' Asia, e non amante.

Aq. Se guerriero son' io,

Come

Come tale m' accogli; e mi concedi
 Generosa l' onor di tuo Campione?

Sel. „ Ma dimmi: avrai coraggio

„ Da meritare il titolo, che chiedi?

Aq. „ Che? Non empie abbastanza

„ Dell'opre mie le trombe sue la Fama?

Sel. Senti: Libera io nacqui, e nelle vene

Hò un fangue, che più volte

Fe vacillare in fronte

Alla tua Roma i combatturi allori:

Questo fangue mal soffre

L'onte della Fortuna.

Qualche cosa tu ardisci

Degna di te, degna di me. Rifletti

Sulle mie voci, e sulle mie vicende:

E se sprone bisogna al tuo valore,

Sappi, che questo core

Da i sereni occhj tuoi non si difende.

Aq. Ma se tu non palesi il tuo desio....

Sel. Vanne, e pensaci bene: Aquilio, addio.

Aq. Bei labbri, io penserò;

Ma che risolverò,

Se ho risoluto già

Di sempre amarvi?

Voi siete il pensier mio,

Begli occhj; e non poss'io

Ad altro mai pensar,

Che a vagheggiarvi.

Bei &c.

SCE.

SCENA XIV.

Gilade, e Selinda.

- Gil.* **B** Ella Vergine illustre,
Sel. Gilade a che venisti?
Gil. Ad offerirti,
 Se l'offerta ti aggrada,
 Il mio core in tributo, e la mia spada.
Sel. Se non isdegni quelle,
 Che prescriver deslo leggi al tuo affetto,
 Non sol per mio guerriero,
 Ma per mio Cavaliero anche t' accetto.
Gil. Son' io, bella, al tuo piè: di me disponi.
Sel. Ecco le leggi. A tuo piacer mi guarda,
 S' io ti son cara; e a tuo piacer mi segui.
 Amami: e se pretende
 Ricompensa pudica, e premio onesto
 Il tuo reale ardore,
 A tuo piacer favellami d' amore.
Gil. Troppo soave è questa legge, ed io....
Sel. E tu per compensarmi
 De' miei favori, e de' miei doni; attento,
 Sollecito, e fedele
 Le mie brame, i miei cenni eseguirai;
 E dovunque ti chieda opra, e consiglio,
 Senza temer periglio
 Opra, e consiglio a me prestar dovrai.
Gil. Di portar son contento
 Giogo così gentile
 Per beltà così vaga, e signorile.

Sel.

- Sel.* Arderò per te d' amore,
 Se tu ascolti i detti miei,
 Nè potia questo mio core
 Separarsi mai da te.
 Prenderan l' alme ben nate
 Da te esempio di costanza;
 Da me l' alme innamorate
 Quel d'invitta amabil fè.
 Arderò &c.

SCENA XV.

Berenice, e Gilade.

- Ber.* **D** Uce: Libera e sciolta (mano
 Più Selinda non sia; finchè, il Ger-
 Ne' miei ceppi non cade; Ella per lui
 Porti alla destra, e al piè nodi tenaci.
Gil. Tanto rigor....
Ber. Vanne, obbedisci, e taci.
Gil. L' augellin posa in quel ramo,
 Beve il cervo a quel ruscello,
 E ogni cor sol per quel bello,
 Che a lui piace, arde d' amor.
 Tale anch'io sol vò seguendo
 La Beltà, per cui m' accendo;
 E mancando al Bene amato
 Sarei ingrato infido cor.
 L' Augellin, &c.
Ber. Si paventa, se nuoce
 Uno sdegno real; ma si deride,
 Se per vana pietà langue, e vien meno.

OTTA

11

Il timor, che li fece, i Re conserva :
 E ruvinosa è senza
 La base del rigore ogni Potenza.
 Quando piomba improvvisa saetta,
 E dal Cielo minacciando le sfere,
 Ben conosce degli Astri il potere
 Abbagliato a quel lampo il Pastor.
 Così gli empj ridotti in periglio
 Ben vedranno, ch'è saggio consiglio
 Professarmi rispetto, e timor.
 Quando &c.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Cortile Reale.

Aquilio, e Gilade battendosi colle Spade,
e poi Pompeo.

Gil. **I**O così ti favello.
 Aqu. Io così ti rispondo.
 Gil. Così ragion ti chiedo.
 Aq. Così ragion ti rendo.
 Gil. Della tua vanità.
 Aq. Del mio....
 Pom. Cessate. *si frapponc.*
 Qual furor? Qual contesa?
 Aq. Al merto di Selinda
 Io pretendo servir, Gilade il vieta.
 Gil. Di Custodir la Bella
 Mi fu dato l'onor da un tuo comando.
 Aq. Io la rinvenni fuggitiva, ed io
 Al Campo la guidai.
 Gil. Non è tua Spoglia:
 Ricorse al Duce, e sicurezza ottenne.
 Aq. Schiava non già, ma Sposa
 Io volerla potrei.
 Gil. Di Berenice
 Manca l'assenso: ha parte
 io Nella vittoria Berenice ancora.
 Pom. Omai tacete. Aquilio, io ben saprei

Le tue brame appagar: ma ragion chiede,
 Che Tamiri, e Selinda
 Doninsi a Berenice: E quando ancora
 Selinda fosse in tuo poter, già fai
 L'uso, che vieta a noi
 Sposar beltà straniera,
 E nemica di Roma, e prigioniera.
 Non trasgredir la legge,
 Che la pietà, di Giove
 Con quella, il Mondo regge:
 E chi ribelle al suo si giusto impero
 Pietoso lo sprezzò; punì severo. *parte.*

Aq. Norma da Roma il genio mio non prende.

Gil. Roma dia legge all'armi,
 Non agli amori.

Aq. Or se a te piace, io bramo,
 Che decida Selinda
 Le nostre gare. Interrogiam la Bella,
 E dichiari Ella stessa il nostro fato.
 Sia di Gilade, quando
 Esser voglia di Gilade: ma fia
 D'Aquilio, se d'Aquilio esser desia.

Gil. Son pago (Ella mi scelse
 Già per suo Cavaliero.)

Aq. Son lieto (Ella mi diede
 Il carattere già di suo Guerriero.)

S C E N A II

Selinda, e detti.

Gil. **P** Rincipessa gentil: ciascun di noi
 Ha l'illustre ardimento

Di

Gil. Di sospirar per te. Ma le nostr'alme
 Dov'è tanta bellezza,
 Rivalità soffrir non ponno. Eleggi,
 Qual di noi più ti piace
 Alla gloria d'amarti, e all'altro imponi,
 Ch'estingua la sua fiamma:
 Che in fortuna diversa ambo contenti,
 L'uno delle sue gioje,
 L'altro si goderà de' suoi tormenti.

Sel. Ambo dunque per me d'amore ardete?
 Ed ambo mi chiedete,
 Ch'io rifiuti un di voi?

Gil. Pende il nostro destin da' cenni tuoi.

Sel. Goderei d'appagarvi;
 Ma... *Gil.* Qual dubbio? *Aq.* Qual tema?

Sel. Chi sarà poi l'escluso
 Si turberà? Si sdegherà?

Aq. Tranquillo.

Gil. Sereno.

Aq. Imperturbabile.

Gil. Costante.

Aq. Soffrirà la repulsa.

Gil. Al Rival cederà.

Sel. Questo è l'amore, *ad Aquil.*

Che per me t'arde il core?

Mi potresti lasciar con tanta pace, *a Gil.*

E sospiri per me?

Finto. *ad Aquil.*

Mendace. *a Gil.*

Lascia di sospirar: *ad Aquil.*

Lascia di vaneggiar: *a Gil.*

Tu non intendi amor. *ad Aquil.*

Tu amar non fai. *a Gil.*

Se puoi quando ti piace

Sciogliere i tuoi legami, *ad Aquil.*

Estinguer la tua face; *a Gil.*

Non hai catene al cor, *ad Aq.*

Fiamme non hai. *a Gil. Lascia &c.*

Gil. Tempo miglior si scelga, onde la Bella

Meno schiva, e guardinga

A noi palesi il genio suo.

Aq. Son queste

Solite ripugnanze

Di ritrosa Beltà, chè poi si arrende;

Giacch' altro non pretende

Con quel tenero suo dolce rigore,

Che aggiunger' esca ad un novello amore.

parte.

S C E N A III.

Gilade, e Berenice con seguito.

Ber. DI Farnace, e del Figlio

Cerchisi in ogni parte; alto sospetto

Mormora nel mio petto,

Ch' entro la Reggia ascolti

Vivano entrambi,

Gil. Ubbidirò.

Ber. Ma intanto,

Giacche amico destino

Guidò

Guidò Selinda ne' miei lacci, io voglio

Cominciar da Costei la mia vendetta.

La vittima è ben degna....

Gil. Ah mia Regina. *s'inginocchia.*

Ber. Che pretendi da me? Levati, e Parla.

Gil. Selinda appena io vidi,

Che del vago semblante

Da i lumi al cor l'immagine se'n corse;

Nè il sentier più trovai,

Per cui dal cor la rimandassi ai lumi.

Dona al sangue, ch'io spargo

Per la grandezza tua, dona al mio zelo,

Dona al mio amor...

Ber. Selinda?

Gil. Ah l'innocente, e misera Fanciulla

Parte non ha...

Ber. Gilade già mi avvedo,

Che divenuto sei un folle amante

Sai pur, che in cor guerriero

E' fallo amor, cangia però pensiero.

Folle sei, come nocchiero,

Se de' venti fra lo sdegno

Abbandona all'onde il legno,

Se si lascia in preda al mar.

Usa pure arte, e consiglio

Quale accorto passaggiero,

E d'amore il reo naviglio

Non si porti a naufragar. Folle &c.

Gil. Nò, che amar non è fallo in cor guerriero,

Anzi all'Eroiche imprese

Stimo.

Stimolo di valore,
Al pari della gloria è spesso amore.
Ah, che s' ella pretende
Ossequio, e fedeltà della mia spada,
Contro la mia Diletta,
Berenice non s'armi: ò in pena attenda,
Ch'io crudeltà per crudeltà le renda.

Là tra i furori

D'orrido Marte

Mia destra armata,

La fe schernita,

Gli offesi amori

D'alma adorata

Vendicherà.

Omai la bella,

M'accende all'ira,

Col caro pianto

Furor mi spira,

E il cuor contento

A un tal cimento

Timor non ha. Là &c.

SCENA IV.

Altra veduta della Piramide, destinata per
Sepolcro de i Re di Ponto.

Farnace poi Tamiri.

Far. **N**O', che ceder non voglio: ancor mi
Un momento fatale, (resta
Che renda memorabile, e tremendo
Al gran giro de' Secoli il mio nome:

Oppressa libertà, ti devo ancora

L'ultimo sacrificio: oggi s'adempia.

Son già scelte le vittime, e son tali,

Che ben ponno illustrar la mia sciagura:

Scenderò negli Elisi

Con le spoglie superbe

Di due Tiranni trucidati; e carica

Di trofeo sì pesante,

Stancherà l'Ombra mia sul guado estremo

Dell'antico Nocchiero il fatal remo.

Tam. Pupille; ò voi sognate, ò questi è certo
Il diletto mio Sposo.

Far. Cieli! vive Tamiri! e al mio comando
Non ubbidì?)

Tam. Qual Nume
Mosso a pietà degli aspri miei tormenti,
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

Far. Quel Nume spergiurato
Da te, vil Donna.

Tam. Ah, che quel Nume stesso...

Far. Taci. Cotanto è dunque
Dolce la vita ai miseri, che ponno
Goderne ancora in servitù crudele?

Tam. „ Signore....

Far. „ Al mio nemico

„ Riserba questo titolo, e le chiome

„ Offri ad infame acciario abietta ancella

Tam. „ Generoso Pompeo

„ E vita, e libertà lasciommi in dono.

Far. „ Libertà, ch'è donata, è sempre vile;

„ E una vita soggetta è più che morte;

Tam. Io ben volea morendo
Fuggir l'ingiurie della mia fortuna:
Ma Berenice...

Far. Intendo:

Berenice ti diede
Col sangue suo la sua viltà. Ma forse

Al primo tradimento

Il secondo accoppiasti;

E all'oltraggio del barbaro Trionfo

Il Figlio mio serbasti,

Tam. Ah, lo serbai (deh secondate, o Cieli,

L'amorosa menzogna.)

Ma lo serbai di quella Tomba in seno.

Ivi è sepolta, oh Dio,

L'unica tua delizia, e Pavor mio.

Far. Dunque morì l'amata prole! Ah troppo,

Troppo ottenne da me la mia sciagura!

Si è servito alla gloria: omai si serva

Alla paterna tenerezza. Parli,

Parli alquanto il dolore,

Che nel mio petto alberga:

Poi nel centro del core

Un'austera virtù tutto il sommerga.

Perdona, o Figlio amato,

Perdona al Genitor,

Che sol per troppo amor

Ti fu spietato.

S'io piango sol per te,

Non ti lagnar di me,

E negl'

E negl' Elisi, oh Dio,
Non dir: fu il Padre mio,
Che mi ha svenato. Perdona &c.

S C E N A V.

Berenice con seguito di Soldati, e Tamiri.

Ber. O Là? queste superbe
Memorie d'una stirpe

Insidiosa a Berenice, e a Roma,

Cadano a terra sparse.

Tam. (Oh Dei, che sento!)

Ber. E 'l cenere infedel disperda il vento.

Tam. Ah Regina, ah soldati: avida tanto

L'ira vostra è di sangue,

Che si avanza a cercar nell'ossa ignude

De' Reali Sepolcri esca funesta?

Ber. Alla vendetta mia non basta il sangue:

Vive sempre l'offesa,

Finche vive fra noi

Dell'ingiusto offensor qualche memoria.

Tam. Ah Madre (ed è pur questo un sì bel nome,

Che raddolcir potria quel di nemica)

Per quei teneri amplessi, onde una volta

Con braccia pargolette

Ti circondava il sen: per quei soavi

Vezzi, con cui dal collo

Bambina ti pendea,

Risparmia al mio dolore,

Risparmia alla tua gloria, e alla tua fama

Un'oltraggio crudele,

Da

Da cui degno di te frutto non cogli.
 „ Che mai da freddi avelli
 „ Può temer Berenice?
 „ Qual guerra ha mai con l'Ombre
 „ Di Cappadocia la Reina invitta?
 „ Volgi, deh volgi altrove
 „ L'ire vendicatrici, e ad una Figlia,
 „ Che in pianto il cor dissolve,
 „ Pochi sassi concedi, e poca polve.
Ber. E pianger può la moglie
 Del gran Farnace? Pianga:
 Ma pietà non ottenga. Ite, atterrate...
Tam. Sì, ben dicesti; il pianto
 Non è degno di me: di me più degno
 Sarà il furor. Contrafterò feroce:
 Darà forza lo sdegno al braccio imbelle.
 E forse alla difesa
 Del suo Regale avello avrò compagna
 L'ombra di Mitridate.
Ber. Ei negli Elisi
 Dolcemente riposa, e non t'ascolta.
Tam. „ Avrò compagno Giove,
 „ Sù la fede di cui dormono l'ombre.
Ber. „ Le sue Stelle ei governa, e lascia a Roma
 „ La cura di abbassar le teste altere:
Tam. „ Avrò del mio Farnace
 „ Compagno il Genio, e il nome grande.
Ber. „ Venga
 „ Questo tuo formidabile Guerriero;
 „ Che alle nostr' ire una vil fuga ha tolto.

Tam.

Tam. „ Ah se non v'è, chi mi soccorra; io sola
 „ Di Farnace più forte,
 „ Meno ingiusta di Giove,
 „ Di Mitridate più tremenda, e fiera,
 „ Combatterò. Sù via: chi vien? Chi abbarate?
Ber. A voi, Guerrieri: cada
 L'altera mole.
Tam. [Oh Dio!
 Tutto in vano ho tentato.] Empj, fermate:
 Odimi, Berenice.
Ber. Che dirai?
Tam. [Che farò? Materno amore
 Seguo sì le tue voci, e il tuo consiglio
 Mi trafigga lo Sposo, e viva il Figlio.)
Ber. A che pensi? A che badi?
Tam. Oh con qual prezzo
 La tua clemenza oggi a comprar m'accingo!
Ber. Spiegati.
Tam. Il Pargoletto,
 Che finor t'occultai, voglio svelarti.
 Ma, cara Madre; hai ben di fatto il core.
 S'ei la vita d'un Figlio oggi mi nega.
 Io lo darò, ma... poi...
Ber. Dallo, e poi priega.
Tam. Apransi queste nere
 Stanze di morte. Esci dal tuo ricovro
 Flebile furto d'infelice Madre.
 Ecco, o Regina, il grande
 Terror di Roma, ecco l'avanzo estremo
 Di quel sangue, che aborri.

B

Sù

Sù via, piegati a terra
 Picciola fronte, e al piè Regale imprimi
 Dell' Ava eccelsa ossequiosi baci:
 Non è viltà, cor mio,
 Ciò, che comanda ai miseri fortuna.
 Questi, o Regina è il tuo Nipote; in esso
 Del tuo genio guerrier l'indole osserva:
 Ma col tuo sangue il tuo rigor consiglia,
 Che alfin Madre mi sei.

Ber. Non mi sei figlia. *parte.*

S C E N A VI.

Farnace, e Tamiri.

Far. Questa è la fè, spergiura,
 Che tu serbi al Consorte?
 Così guardi al mio Figlio
 Il prezioso onore
 D'una libera morte? E quando mai
 T' insegnò tal viltà la gloria mia?
 Or vanne, e porgi ancora
 Al Romano Carnefice la spada,
 Perché fiero, e crudele
 In quel tenero sen tutta l'immerga.
 Vanne... Anzi resta... Io tolgo agli occhj
 L' orror di quel sembiante (miei
 Codardo, abominevole, e funesto,
 Ma la pena dovuta
 Non fuggirai. Ti attendo
 Spettro vendicator, larva sdegnata
 Là degli abissi in sù le nere foglie.

Tam.

Tam. Sposo... Farnace... Oh Dio...

Far. Non mi sei Moglie. *parte.*

Tam. Dite, che v' ho fatt' io, ditelo, o Cieli?
 E' delitto sì grande
 Una giusta pietà, che si punisca
 In sì barbare guise?
 Sol perche salvo un misero innocente
 Dalla rabbia crudel del mio destino,
 Già mi nega la Madre
 Il titolo di Figlia;
 Già mi toglie lo Sposo
 Il nome di Consorte: e sol mi resta
 Per mia pena maggiore
 Di Consorte, e di Figlia in petto il core.

La Madre, lo Sposo

Mi fugge mi sprezza,

L'affanno, la pena

M'affligge, mi svena,

E misera, oh Dio,

Ho mille affanni al cor.

Turbata la mente

Non vede, non sente,

Fra sdegno, e timore.

Il povero core

Confonde il dolor. La &c.

S C E N A VII.

Sala Regia.

Selinda, e Gilade.

Sel. **A**H, s' egli è ver, che m'ami,
 Principe generoso:

B 2

Salva

Salva il Figlio a Tamiri,
Salva il Nipote a me, salva un' Erede
All' impero dell' Asia omai cadente,
Salva un Vendicatore all' Oriente.

Gil. Qual periglio sovrasta
Al Regal Pargoletto?
Dunque estinto non è, qual si dicea?

Sel. Il misero vivea
Nel cavo sen d' oscura Tomba ascoso:
Dal cavo sen d' oscura Tomba il trasse
La barbara Reina:
E del suo sangue ingorda
Ad ogni priego, e ad ogni pianto è forda.

Gil. Per te cara mia fiamma,
Tutto farò, tutto ardirò; ma poi
Di Gilade sarà l' opra, e la fede,
D' Aquilio il merito.

Sel. Nò: te n' assicuro;
E per lo stral, che mi piagò, te'l giuro.

Gil. Ed io saprò del tuo bel cuor contento
Superar, per servirti, ogni cimento. *parte.*

S C E N A VIII.

Selinda, e Farnace.

Sel. **D** Ove mai ti trasporta,
Signore, il tuo coraggio, ò il tuo
Queste di Berenice (destino?
Son le Soglie crudeli.

Far. Io voglio or' ora
Trucidar l' inumana,

Sel.

Sel. E d' onde spero
Dopo il colpo fatal rifugio, ò scampo?
Quì da folti Custodi
E' ristretto ogni passo.

Far. A i gran delitti
Talor la sorte ammiratrice arride.

Sel. Ah con inutil prova
Di valor disperato
Te stesso perdi, e non racquisti il Figlio.
A più sano consiglio
Volgi, Signor, la mente.

Emireno il tuo Duce
Del fuggitivo esercito raccolte
Le disperse reliquie, e degli Amici
Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.

Far. Ad Emireno è noto,
Che in questa Reggia io tento
Di svenar Berenice,
Di dar morte a Pompeo: l' esito attende
Della grand' opra; e poi
Contro i Nemici impetuose, e fiere
Spingerà le sue schiere.

Sel. Maggior ch' io non credea,
E' il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,
Vanne, Signor, dove Emiren ti attende;
E a me lascia il pensiero
Di eseguir ciò, che bramai. Io già disposi
Gilade a secondarmi, Aquilio in breve
Disporrò.

Far. Ammiro il tuo
Generoso, e magnanimo ardimento;
Ma Compagni non voglio al gran cimento.
Il cor, che sdegnato
Nel petto mi freme,
Perigli non teme,
Spavento non ha.
Si vada al cimento,
Che sdegno, e valore
Al braccio, ed al core
La forza mi dà. *Il &c.*

S C E N A IX.

*Berenice col Fanciullo; Pompeo con Aquilio;
e Selinda,*

Ber. **D** Ell' iniquo Farnace eccoti il Figlio;
La pietà di Tamiri a me l' ascoso;
Quella di Berenice a te lo scopre.
Vedilo: ha nel sembiante
Della Madre l' orgoglio,
Del Genitore la perfidia. Abbatti
Questo picciol rampollo
Pria, che inalzate le superbe frondi (po.
D' ombra infausta di morte aduggi il Cam-
Sel. Duce, Regina: in che vi offese questa
Pargoletta innocenza?
Che mai, che mai temete
Da sì tenera età?
Ber. Spesso il torrente,
Che pria dimezzo, e tacito correà,

Sormontando superbo il suo confine,
Gregge, e Pastori atterra,
E porta al mar tributo nò, ma guerra.
Aq. Eh, l' Aquile Latine
Non sono avvezze a lacerar Colombe.
Sel. Eh, non bevon gli Eroi del Campidoglio
A mensa trionfale il latte, e' l pianto.
Pom. Aquilio, fia tua cura
Custodir quel Fanciullo,
Finchè di lui disponga, e del suo fato
L' aurorità di Roma, e del Senato.
Bella, consolati:
Regina placati:
Gli Eroi non amano
La crudeltà.
Giove sui popoli
Di rado fulmina:
Gli Dei non s' armano
D' un' implacabile
Severità. *Bella, &c.*
Sel. Non nascesti, o Regina,
Fra le libiche serpi.
Aq. Il latte non suggesti
D' orrida tigre Ircana.
Sel. Perchè s' arma il tuo sdegno,
Contro chi non t' offende?
Aq. Perchè mai l' innocenza
Il tuo rigor condanna?
Sel. Perchè sei col tuo sangue ancor tiranna?
Ber. Sarò sempre crudel, qual tigre irata

Contro di chi m' offese ;

Il mio Sposo Ariarate

Il mio Figlio lo chiede

Voglio tutta vedermi

La stirpe di Farnace estinta al piede.

Acceso il mio core

Sol' ode furore ,

A giusta vendetta

Sol l' alma m' affretta ;

Ma in tanto periglio

Il caro mio Figlio

Lo Sposo dov' è ?

Ah! pallido esangue

Rimiro il Conforte ;

Se in seno di morte

Il Figlio già langue,

Amor vive in me !

Acceso &c.

Sel. Aquilio , e ben pensasti ?

Pretendi più di mio Campion la gloria ?

Aq. Giacchè ho quella d' amarti ,

Anche quella vorrei di meritarti.

Sel. „ Fa , ch' io veda dall' opre

„ Cotesto tuo magnanimo desio.

„ Dubito ancora ;

„ Forse del tuo valor troppo presumi .

Aq. „ Perchè tu non intendi

„ La forza de' tuoi lumi .

Sel. A non volgare impresa

Definar ti vorrei . Che mi rispondi ?

Aq. Ecco il braccio , ecco il ferro :

Svelami ciò , che brami ,

E adubbidirti impaziente or volo .

Sel. Guarda , che il tuo periglio

Non sarà lieve .

Aq. Ei non sarà maggiore

O della tua bellezza , ò del mio amore .

Sel. Aquilio : un giorno solo

Non matura una messe : e un sol momento

Non delibera mai d' un gran cimento .

Vattene ; e pria che l' mio pensier ti sco-

All' impegno rifletti , al rischio bada , (pra

Aq. L' ardire in me non langue ,

E spargerò per te tutto il mio sangue .

Fino alla goccia estrema

Le tue ragioni , o bella ,

E quelle del mio amor

Difenderò .

Quanto può s' armi , e frema ,

Odio , furore , orgoglio ,

Orgoglio , odio , e furore

Confonderò .

Fino &c.

SCENA X.

Tamiri , e Selinda .

Tam. **S** Elinda , oh quanto caro

M' è l' rivederti , e il rivederti oh Dio

Pria di morire , or che a morir m' invio .

Sel. E qual novo disastro , o mia Regina ,

T' abbatte sì , che toglie

Il tuo core al tuo cor ?

Tam. Nel caro Sposo
La metà di me stessa io già perdei;
E perdei di me stessa
Anco l'altra metà nel caro figlio.

Sel. Consolati, ed attendi. Io t'assicuro,
Che infelice non sei, quanto ti sembra,
Chi sa? vivono ancora
Lo Sposo, il Figlio; e forse ancor potranno
Trionfar d'un destino empio, e tiranno.

S C E N A XI.

Tamiri, e Farnace.

Far. **Q**uanto mai fu crudele
La tua pietà nel dar la vita al figlio!
Sol così lo perdesti,
Sol così l'uccidesti.

Tam. Signor, son rea di mille morti: e mille
A te ne chiedo. Impiaga,
Squarcia pur questo petto.
Ma, caro Sposo, allorchè a' piedi tuoi
Languirò moribonda;
In questo petto stesso
Ravvisa la cagion dell' error mio:
E riconosci, oh Dio,
Che vivo il Figlio al Genitor serbai,
Perchè nel Figlio il Genitore amai.

Far. Ah Tamiri: pur troppo
Nella tua tenerezza
Riconosce il mio cor la sua fierezza:

Ma

Ma riconosce ancora,
Che la fierezza mia
In sì misero stato
[Credilo] non fu mia, ma del mio fato.
Tam. Del tuo comando, o caro,
Non ti chiedo ragion: ti chiedo solo,
Che tu per mio conforto
Condoni la mia colpa all'amor mio,
La pena nò, che già morir vegl'io.
Vivi o Regina vivi, e questo amplesso
Quella pace ti dia, ch'io ti sospiro.
Vivi, che forse il Cielo
O vinto dal tuo zelo,
O innamorato della tua costanza,
Qualche raggio di luce, e di speranza
Ben farà scintillar su i casi nostri:
E se pur fia, che mostri
Sempre armato di folgori il sembiante;
Sappi, che in ogni istante
Libera è la nostr' alma:
E che al desio del Forte
Può la vita mancar, ma non la morte.

Tam. Forse, o caro, in questi accenti
Col tuo labbro mi favella
Qualche Nume, ò qualche stella,
Che rigor più non avrà.
Qualche Nume, che vorrà,
Qualche stella, che saprà
Raddolcire i miei tormenti,
Consolar la fedeltà. Forse, &c.

B 6

Far.

Far. Sebben contro di me son gli Astri armati,
 Avvilto non sono,
 Mi si presenti pur nuovo cimento;
 Coll'usato valore,
 Saprà incontrarlo il generoso cuore.
Destrier, che all'armi usato
 Fuggì dal chiuso albergo,
 Scorre la selva, e'l prato,
 Agita il crin sul tergo,
 E fa co' suoi nitriti
 Le valli risuonar,
 Ed ogni suon, che ascolta,
 Crede, che sia la voce
 Del Cavalier feroce,
 Che l'anima a pugnar.
Destrier &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Eraclea con Arco Magnifico, destinato per Trionfo di Pompeo, e Berenice.

Vengono sopra Carro Trionfale Pompeo, e Berenice preceduti da Gilade, Aquilio, altre Guardie a Cavallo, e da ambedue gli Eserciti Vittoriosi.

Rimbombi canora
 La bella Vittoria
 Con tromba Sonora
 Divulghi la gloria. Rimbombi &c.
Ber. Signor: mi sembri un folgore di Marte;
 Vinci, pria che la tromba
 Alla pugna ti chiami:
 Nè mai spieghi l'Insegne, ò movi il Campo,
 Che al glorioso lampo
 Dell'invitta tua spada
 Non tremi un Regno, e una Città non cada.
Pom. Le vittorie di Roma
 Sono a Roma fatali:
 Il Destin le comanda,
 La fortuna le deve. Io non ho merto
 D'un nemico sconfitto,
 D'un Regno soggiogato,
 Perche servendo a Roma, io servo al Fato.
Ber. Gilade? *Gil.* Gran Reina.
Ber. Del già vinto Farnace

Qual novella mi rechi?

Gil. Entro la Reggia

Indarno io lo cercai.

Aq. Tra' fuggitivi

Indarno io l'ho seguito.

Pom. E' comun grido,

Che nel bosco vicin, perduto il Campo,

Ei cercasse lo scampo.

Ber. Signor: giacche non puoi

Col sangue di Farnace;

Col sangue almen del Figlio

Le tue promesse, e le mie brame adempi.

Di tante spoglie, e tante,

Questa sola vogl'io: per questa sola

La mia ragion su la vittoria, e tutta

La conquista io ti cedo.

Appaga i voti della mia vendetta,

E la metà d'un Regno in premio accetta.

Quanto mai felici siete

Innocenti Pastorelle,

Che nel petto non avete

Altra pena, che l'amor.

Ancor io farei felice,

Se potessi a piacer mio

Appagar, come a voi lice,

Il desio di questo cor.

Quanto &c.

S C E N A II.

Tamiri con servi, che portano molti Doni preziosi; Pompeo col suo seguito, e Aquilio.

Tam. S Ignor: se la clemenza

Non è l'ultimo pregio

D'un' Alma grande, e generosa; rendi,

Rendi un Figlio innocente

A una Madre infelice: e in ricompensa

Dell'eroica pietà: gradisci in dono

Questi dal mio Farnace

Occultati Tesori.

Un Fanciullo io ti chiedo; e ti consegno

Per un Fanciullo la metà d'un Regno.

Pom. Donna Real, che in tal fortuna ancora

Degna sei di tal nome,

L'ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,

Che a guerreggiar, non a cambiar quà ven-

Ma perche tu conosca, (oi.

Che in un petto Romano

Non è l'ultima gloria, anzi la prima.

L'esser clemente; osserva

Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.

Aquilio, olà, che tardi?

Rendi a Costei co' suoi Tesori il Figlio.

Tam. Oh se quanto è pietoso

Partono Pompeo, e Aquilio.

Verso l'amato Figlio il mio Destino,

Tal fosse ancor verso l'amato Sposo,

Ogni oltraggio più fiero.

Gli vorrei perdonar, ma non lo spero.

Sento da un non sò che

Temprarsi il mio dolore,

Che fia, domando al core,

E il core mi risponde,

Ella è speranza.

Ma temo poi, chi sà,

S'è fida, o ingannatrice?

Ed un pensier mi dice;

Che fida mi farà:

Così il conforto in me

Cresce, e s' avvanza. Sento, &c.

SCENA III.

Cortile.

Selinda, e Gilade.

Sel. **G**ilade; Il tuo pensiero
 Ali non ha da sollevarsi mai
 Sull' Altezza d' un Trono?,, A simulacri

„ Degli Avi coronati

„ Mai non volgi uno sguardo?

„ Nulla mai ti susurra

„ L' ambizione in petto?

„ Nulla il fasto, e l' orgoglio?

„ E pretendi d' amarmi, e vuoi che t' ami?

Gil. „ Tutto l' orgoglio mio, tutto il mio fasto

„ Sei tu vaga Selinda:

„ Un solo de' tuoi sguardi

„ Val per me mille Regni, e mille Imperi.

Sel.

Sel. „ Cid non mi basta. Io voglio,
 „ Che tu ingrandisca la tua sorte.

Gil. E come?

Sel. Non sei tu d' Ariarate

Il più vicino erede?

Non sono in tuo poter le forze, e l' armi

Di Cappadocia?

Gil. Io non t' intendo ancora.

Sel. Usa la sorte tua; scocca uno strale

Al bersaglio d' un Regno:

Temi forse una Donna,

Ch' è del tuo braccio armata?

Senti orror d' un delitto,

Che ti porge un Diadema?

Non parli? non rispondi?

Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?

Gil. Ch' io sveni Berenice?

Sel. Una furia regnante,

Un mostro uscito dagli abissi?

Gil. Oh Dio!

La mia fede? Il mio onore?

Sel. La tua speme? Il tuo amore?

Gil. Berenice?

Sel. Selinda?

Gil. [Stelle] Mi dà tormento

L' immagine crudel del tradimento

Sel. Vile che sei: non vedi

Nel tuo rimorso i precipizj tuoi?

Stabilita nel regno

L' altera Donna, e col favor di Roma.

B,

Dirco.

Divenuta potente,
T' infidierà col tofco,
T' opprimerà col ferro
E allor trafitta a te dinanzi anch'io...

Gil. Ah pur troppo quell'empia
Del tuo fangue ha desio.

Sel. E tu dormi, o crudel, sul mio periglio?
E neghittoso, e irresoluto ancora...

Gil. Nò nò. Cangio consiglio:
Regni Selinda, e Berenice mora.

Qual farfalla a due facelle
Or s'aggira amando il core

Al seren delle tue stelle,
E in perir nel loro ardore

Pago, e lieto ognor sarà.

Quella brama, e quest'adora,

In cui sola il volo arretra,

E di quella trova ancora

Tutto quanto accolto in questa

Lo splendore, e la beltà.

Qual &c.

SCENA IV.

Aquilio, e Selinda.

Sel. **A**quilio: Il braccio forte
Preparasti all'impresa?

Aq. E tu mia bella,
Preparasti il comando?

Sel. All'opra dunque. Io voglio,
Che ritorni a regnar, qual pria regnava.

Il mio Germano in sul perduto Soglio.

Aq. Farnace?

Sel. Sì: Vive Farnace, e quando
Ei racquisti per te la sua grandezza,
Ti promette in mercede i miei Sponsali.

Aq. Ciò da me non dipende. *Sel.* E tu pro-
Che dipenda da te. (cura,

Aq. Che mai far deggio?

Sel. Dove il primo esser puoi,
Sdegnà d'esser secondo.

Fa', che delle Romane altere insegne
Ricada in te l'autorità suprema;

E con libero Impero allor farai,

Quanti Rè far vorrai.

Aq. Contro Pompeo pretendi, ch'io rivolga....

Sel. „ Non so: so che Pompeo

„ De miei disastri è reo;

„ E che la mia vendetta

„ Se'l tuo labbro è verace, a te s'aspetta.

Aq. „ Bella, chiedesti affai: grande è l'impresa:

„ Più di quel ch'io credea. Nè la rifiuto:

„ Sol per condurla, additami un sentiero,

„ Che seminato d'empietà non sia.

Sel. Questo è 'l comando, e questo
Il desiderio mio; Tu pensa al resto.

Ti vantasti mio Guerriero:

Intendesti il mio pensiero;

Se ricusi d'appagarmi,

Sei codardo, ò mentitor.

Non dovevi lusingarmi

A svelarti il mio disegno,
Se bastante al grande impegno
Non avevi in petto il cor. Ti &c.

Aq. Quai laberinti o Stelle!
Se Farnace non regna,
Selinda, io son contento;
Nè può regnar Farnace,
Se non cade Pompeo. Ma qual impresa
Da Romano Guerriero un tradimento?
Nò, nò. Ma qual follia
Di mal provido amante un vil rimorso?
Coraggio Aquilio. Un anima feroce
Dee preferir talora
L'error, che giova, alla virtù, che nuoce.

SCENA V.
Giardini Reali.

*Pompeo, Aquilio in disparte, poi Farnace
dall' altro lato.*

Pom. **S**enza rugiade
Languido cade
Sul prato il fior. Senza &c.

Far. [Assistetemi, o Numi: ecco il superbo
Defolator de' vostri Sacri Altari.]

Aq. [Reggi, amor, la mia destra: ecco l'infauusta
Remora, che ritarda ogni mia speme]

Pom. „ Senza cimenti
„ Pure a momenti.
„ Languie il valor. Senza &c.

Far. [Fausta protegga il colpo mio la sorte.]

Aq.

Aq. [Prospero il fato al mio disegno arrida.]

Far. (Si trafigga Pompeo.)

Aq. (Pompeo s'uccida.)
*Si avanzano ambedue colle spade impugnate
dietro a Pompeo, e nell'incontrarsi restano.
Pompeo frattanto si volge verso di loro.*

Far. [Incontro inopportuno!]

Aq. (Evento strano!]

Pom. Aquilio? E tu chi sei?

a Farnace

Perchè nudi gli acciari ambo stringete?

Perchè la guancia di pallor tingete?

Far. Da fiero orribil angue,

Colà tra fiori uscito,

Fui pur dianzi assalito;

Quindi col ferro, che impugnai fuggendo,

Attonito, e tremante

Quà rivolsi le piante.

Aq. Signore, io che lui vidi

Minaccevole in atto

Appressarsi al tuo fianco, immaginando,

Che volesse assalirti,

Accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

Far. (Or che farò?)

Pom. Costui dagli occhj spira *ad Aquilio.*

Non sò che d'ardimento,

Non sò che di spavento.

Aq. Come gli fu permesso

Dalle guardie l'ingresso?

Pom. Stranier, dove nascesti?

Far.

Far. In Cappadocia.

Pom. Sei guerrier?

Far. Pugnai

Sotto l'insigne d'Ariarate.

Pom. Ed ora?

Far. Tra' custodi Reali

Di Berenice ho luogo, e nome ancora.

Pom. Come t'appelli?

Far. Ergildo.

Pom. (Il cor mi balza

Con insoliti moti.

Temo d'insidie.) Olà? *escono guardie.*

Far. S'altro non chiedi,

Andrò

Pom. Dell'esser tuo

Vo' notizie più certe.

Berenice s'appressa: Ella ti vegga:

Indi, se tal sarai,

Qual ti dicesti, a tuo talento andrai.

Far. (Barbari Dei!)

SCENA V.

Berenice, e detti.

Pom. **R**egina:

In costui riconosci un tuo Custode?

Ber. Chi sei? Volgi la fronte.

Far. Io son' uno, che teme

Nelle sorti seconde:

Ma nell'avverse ha in un coraggio, e speme.

Ber. (Cieli! Numi! che veggio?)

Pom.

Pom. E ben, Reina:

Il Guerriero chi è?

Ber. Non lo ravvisi

Al favellar superbo, al volto audace,

All'orgoglio del cor? Egli è Farnace.

Pom. E nella Reggia osasti

Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

Ber. Qualche nuova perfidia?

Pom. Al traditore,

Che pur or m'uccidea,

S'oppose Aquilio.

Aq. [E me ne scoppia il core.]

Ber. Trucidatelo, o fidi.

Far. Morirò: ma pugnando

Finchè avrà lena il braccio, e taglio il

Pom. Renditi. Si difarmi, e s'incateni.

Far. Non è, non è Farnace

Facil trionfo. Io solo

Mentre Farnace è assalito dalle Guardie, sopravviene, ed entra frà l'armi Tamiri.

SCENA VI.

Tamiri, e detti.

Tam. **O**H Dio! fermate.

Fermate i colpi. Ah Sposo!

A me quel ferro, a me lo cedi: io sono

La tua Tamiri; io te ne prego. Lascia,

Che trionfi il mio amore

Almen del tuo valore

Se non può trionfar tutto il mio pianto
Della ferezza d'una Madre.

Far. Prendi

Getta la spada a' piedi di Berenice.

Sazia pur la tua rabbia

Nel sangue mio: ma quando

Sparso l'avrai dalle feroci vene,

Fiera crudel, ne lambirai l'arene.

Ber. Io crudel? Giusto rigore

Ti condanna, o traditore.

Pom. Non sei degno di mercede.

Tam. Madre: Duce; oh Dio! perchè

Così Barbara sentenza?

Far. E' viltà chieder clemenza.

Ber. Tanto fasto?

Pom. Tanto orgoglio?

Ber. Morte avrai:

Far. E morte io voglio.

Tam. Madre: Sposo: oh Dio!

Ber. Pom. Non è tempo di pietà

Far. Io non chiedo a voi]

Tam. Questa è troppa crudeltà.

Ber. Pom. La costanza, e la fortezza

Far. Tam. Il rigore, e la ferezza

Ber. Pom. Del tuo cor.

Far. Tam. Della mia forte

Ber. Pom. La tua abatterà.

Far. Tam. La mia morte appagherà.

Io &c.

SCENA VII.

Aquilio solo.

„ CHE feci, ahimè, che feci!
„ Con opporimi a Farnace
„ Perdei la sua, perdei la mia speranza
„ E lo stesso Farnace anche perdei,
„ Misero! così servo
„ All'amata Selinda; e così rendo
„ A lei il Germano, ed al Germano il Regno
„ Così salvo l'Amico?
„ Così uccido il nemico? Ingiusti Dei!
„ Perfide stelle! E tu de' miei disastri
„ Sola cagione Amor: questa mercede
„ Doni a tanti sospiri, e a tanta fede?
„ Rendimi la mia pace
„ Nume bugiardo amor,
„ Nume tiranno:
„ Oh quanto s'ingannò,
„ Chi amore ti chiamò,
„ D'ogn'alma, e d'ogni cor
„ Tormento, e danno. Rendimi &c.

SCENA VIII.

Stanza nobile con Tavolino.

Berenice, Farnace, e Guardie.

Ber. Farnace: i Numi alfine (giusti.
Mostrano d'esser Numi, e d'esser
Far. Giusti li crederei, se dal mio piede

Trasferissero al tuo queste ritorte.

E se quando io tentava

Di trafigger Pompeo,

Di svenar Berenice,

Assecondati avessero i miei voti:

Che non è l'esser Numi

Aver nel mondo Simulacri, e Tempj;

Ma deporre i tiranni, e punir gli empj.

Ber. E pur fervono i Numi alle tue voglie

Con punir l'empietà de' tuoi delitti.

Far. Ma i lor delitti hanno ancor essi, e sono

La tua prosperità, la mia sventura.

Ber. Giove gli assolva, ò gli condanni. Intanto

De' tuoi misfatti a me ragion tu rendi.

Il tuo Giudice io sono: a me Pompeo

Sopra te diede autorità sovrana,

Tacerò di me stessa:

Tacerò, che oltraggiasti

Con ingiusta rapina

La dignità di madre, e di Reina.

Ma qual furor ti mosse

Ad oltraggiar la maestà di Roma?

Perchè tentar del gran Pompeo la morte?

Ei ti vinse da forte;

Tu da vile l'insidj. Or che rispondi?

Far. Non umilia Farnace

Le sue ragioni al Tribunale indegno

D' un Giudice, ch' è servo

Di cieche passioni,

E basso adulator della Romana

Tirana

Tirannica fortuna.

Ber. Un reo convinto

Rinunzia alla clemenza,

Quando rinunzia alla difesa.

Far. E' vile

Un reo, che si difende

Contro l' accuse d' una colpa illustre.

Ber. Vanne dunque, o superbo,

Vanne a morir con questa

Temeraria baldanza: al tuo delitto

Il supplicio, che brami è già prescritto.

Nel partire s' incontra in Tamiri.

SCENA IX.

Tamiri, e detti.

Tam. Possibile, o Regina,

Che al dolor d' una figlia

Inflexibile sia la tua grand' alma?

Io ti stanco co' i preghi,

Io t' inondo co' i pianti, e nulla impetro;

„ E se dirlo pur deggio,

„ Più di clemenza, e di pietade ottenni

„ Dal nemico Pompeo, che da una Madre.

Ecco di nuovo io torno,

La prende per la mano, e s' inginocchia

A bagnar la tua destra

Con le lagrime mie. Da questi amplexi

Non uscirai, se pria

Di Farnace la vita a me non doni.

„ Deh Genitrice! un guardo,

„ Un

„ Un guardo solo a questo volto, in cui
 „ Se altro non v'è di ben, v'è la tua imago
 „ Vedi la pena mia per questo Sposo,
 „ Che tu mi togli: vedi
 „ Nella sua la mia morte. Ov'egli pera,
 „ Seco anch'io perirò. Tanta fierezza
 „ A' Posterì non renda
 „ Funesto, e detestabile il tuo nome.
 „ Vuoi punito Farnace? Egli è pur questo
 „ Un'atroce castigo a quel gran core,
 „ Veder la miglior parte
 „ Di se, prostrata a Berenice innanzi,
 „ A Berenice sua crudel nemica.
 „ Ma che dissi nemica?
 „ Madre gli sei: nel divenir mio Sposo,
 „ Figlio di Berenice anche divenne.
 „ E ben di Figlio ei prenderia l'aspetto,
 „ Se tu prendessi la ragion di Madre.
 „ Ti oltraggio: nol contendo.
 „ Vendicata non sei? Non lo spogliasti
 „ D'ogni suo ben? Quanti supplicj ancora
 „ Vuoi d'un misero Rè?
 Ber. Voglio, che mora.

S C E N A IX.

Tamiri, Farnace, e Guardie.

Far. **M** la cara, io vado a morte, e te qui
 lascio
 Col titolo di Serva. Al mio destino
 Piacque così. Consolati, e riserba

A for-

A fortuna miglior l'animo invito.
 „ Scusa in me qualche oltraggio,
 „ Che il tenero amor tuo soffre da questa
 „ Fiera virtù, che m'empie il sen. T'amai
 „ Anche in mezzo a' miei sdegni;
 „ E quei feroci accenti,
 „ Con tormento del cor m'uscian dal labro.
 „ Pur se t'offesi anche in tal guisa, io t'offro
 „ Una metà di questa morte in pena.
 Tam. „ Ogni pena è dovuta
 „ A me, che pena al tuo bel core aggiungo,
 „ Sol perche trascurata ho la mia morte.
 Far. „ Nò, nò. Gode il cor mio, che in te gli resti
 „ Dove depositar gli affetti suoi.
 „ Prendili pure, amata sposa, e vivi:
 „ Vivi a te, vivi al nostro
 „ Figlio innocente.
 Tam. Oh Dio!
 Far. Povero Figlio!
 Nato a regnar, resta a servir. Tu rendi
 Al misero Fanciullo
 (Io gli consegno a te) gli amplessi miei.
 Se lo accarezzi, e se lo stringi al seno,
 Ti sovvenga, che stringi
 La più tenera parte del cor mio.
 Qualche volta col nome
 Di Farnace lo chiama,
 Che forse li farà dolce l'errore:
 Indi 'l pensiero al nostro amor rivolto,
 Col tuo labbro, e col mio bacia quel volto.

Tam.

Tam. Io mi sento languir.

Far. Ti lascio, o cara.

In questo, che t'imprimo

Sulla candida man bacio funesto,

Prendi l'ultimo.... (oh Dio!

Proferirlo non sò.) L'ultimo.... Addio.

Cara addio -- dammi un amplesso.

Dammi un'addio,

E ricordati di me.

Solo al caro figlio amato,

Che nel core io porto impresso,

Dì, ch'io l'amo.

Ma dov'è? *Cara &c.*

Tam. Ah! Conforte! ah! tormento!

Chi mi soccorre, oh Dio! morir mi sento.

parte

S C E N A XI.

Padiglioni Reali.

Berenice con Guardia di Arcieri: poi Farnace incatenato con altre Guardie.

Ber. **E** Seguite il comando.

Alle guardie, che legano Farnace alla Colonna.

E ben, superbo,

Hai più tanta arroganza?

Finchè lungi è la morte,

Facile è molto il favellar da forte;

Ma d'appresso ella reca

A' temerarij ancor qualche spavento.

Far. Seppi regnar molti anni:

Saprò ancora morir per un momento.

Ber. Arcieri, a voi.

S C E N A XII.

Pompeo con alcune guardie, e detti.

Pom. **R** Regina;

Si prepara talor gran tempo il Cielo

Ad eleggere un Rè: noi non dobbiamo

Perderlo in un'istante.

In perpetua prigion sia custodito.

Ber. Nò nò: non sarà mai

Custodito abbastanza,

Finchè non ha per carcere un sepolchro.

Voglio, che mora: ei di più colpe è reo.

S C E N A XIII.

Gilade, e Selinda con numeroso seguito, tutti coll' armi nude, e detti.

Gil. Sel. **B** Erenice morrà, morrà Pompeo.

assaltano le poche Guardie di Berenice, e le mettono in fuga.

Ber. Qual fellonia?

Pom. Qual tradimento?

Gil. A terra

Queste indegne ritorte.

Tronca i legami, co' i quali Farnace è legato alla Colonna, e Selinda porge al detto la sua spada.

Sel. Compisci di tua man la tua vendetta.

Far. Amici, di Pompeo

Si rispetti la vita : in Berenice
Vadan tutte a ferir le nostre spade.

Ber. Traditori, venite eccovi il petto.

Non ricuso un gastigo,
Che meritai con ritardar la morte
Al più fiero, e crudel de' miei nemici.

Far. Voglio sol' io l'onore
Di questo scempio.

vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone.

Pom. Ah Principe, rifletti....

S C E N A U L T I M A . I

Tamiri col Figlio, e detti.

Tam. Rifletti sì, che impiagli

Tamiri in Berenice.

Son'io tanto infelice,
Che difender non possa
Dalla Madre lo Sposo?
Dallo Sposo la Madre? Ah se in te resta
Scintilla di pietà, per chi t'adora;
Serba in vita Colei....

Far. Voglio, che mora.

*Berenice prende per un braccio Tamiri, e le
presenta al petto uno stile.*

Ber. Perfido; ò ti allontana, ò squarcio il petto
Della tua vaga.

Pom. O' cedi, ò del tuo Figlio
Vedrai la morte.

Far. Invano, invan tentate....

Pom. Olà Decio, ove sei? Di quel Fanciullo

Se Farnace s'avanza, impiaga il seno.

Un Soldato stà in atto di ferire il Figlio di Tam.

Ber. Vieni.

a Far.

Pom. Appressati.

Tam. Oh Dei!

Far. Prence: Germana:

Or che farem?

Gil. *Sel.* Non sò.

Farnace pensa.

Pom. Principi, è tempo omai, che in voi s'estingua

Delle vostr'ire il fuoco. Alterna pace

Dal generoso cuore

Risorger faccia il già sopito amore.

Far. Vuoi dunque la mia morte?

Eccoti il ferro, uccidimi.

Risoluto getta la spada a Berenice.

Eer. Farnace: *getta lo stile.*

Estinto è l'odio mio: vedo, che il Cielo

Apertamente lo condanna. Vieni:

Accoglami qual Madre, (miri

Ch'io t'abbraccio qual figlio. Abbia Ta-

Un sì degno Conforte: abbia il mio Tro-
no

Un sì nobil sostegno. Omai vivete;

E felici regnate, e vostra sia

Ogni fortuna, ogni grandezza mia.

Pom. Per sì lieti successi anch'io ti rendo

Il tuo Scettro, il mio amor: con Berenice

Vivi, e regna felice.

Ma d'Aquilio che avvenne?

Gil. E' prigioniero.

a Pompeo

Emireno il tuo Duce,

a Farnace

Mentre passava dalla Regia al campo,
Lo trattenne per via.

Sel. Contro il Romano
Esercito già move
Furibondo Emireno un nembo d'armi.

Far. Si frastorni la pugna;
Rendasi Aquilio.

Pom. Ad Emireno andate,
E 'l comando recate.

(Partono alcuni Soldati)

Sel. A Gilade, che fabbro *verso Ber.*
Fù della nostra sorte;
Mostra la tua clemenza.

Ber. Io gli perdono;
E se Farnace assente,
Ch'egli sia tuo consorte, a te lo dono.

Far. Principe il tuo gran merito
Di maggior premio è degno:
Ti devo, oltre Selinda, e vita, e Regno

Coro. Coronata di gigli, e di rose
Con gli amori ritorni la pace.
E fra mille facelle amorose
Perda i lampi dell' odio la face.

Coronata &c.

Fine del Drama.

La seguente Aria dà a pag. 30. in fine dell' Atto Primo in vece dell' Aria, che dice Quando piomba &c.

Ber. Se per vana pietà langue, e vien meno.
Vendichiamoci adunque:
Ma oh Ciel, non sò qual sia
Sicura strada alla vendetta mia.

In sì torbida procella

Cerco in vano amica stella,
Non ho porto, e non ho sponda:
Sol fra scogli ondeggio, ed erro,
E dal legno, in cui m' afferro,
Mi respinge il vento, e l'onda.

In &c.

La seguente Aria dà a c. 14. in fine della Scena IV. in vece dell' aria, che dice Vincerà l' aspro mio fato &c.

Tam. Ricordati, che sei
Regina, Madre, e Sposa,
Che dell' onor gelosa
Ti vuol la Maestà,
Pria che soffrir la pena
D' una servil catena,
Si sì questa si dee
Pietosa crudeltà. Ricordati &c.

La figura che si è per il 30. m. 5.
che dice Quando giombi etc.

Per se per una pietra lagne, e vien meno

Vedichiamoci adunque;

Ma oh Ciel, non so qual sia

Sicura strada alla venuta mia.

In si torbida proce

Corco in vano amica stella,

Non ho porto, e non ho sponda;

Sol fia leggi ondeggiar, ed ero,

E dal legno, in cui m'ancuro,

Mi ribatte il vento, e l'onda.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Biblioteca del Conservatorio di Firenze